

individuali, intestate ad un soggetto calabrese, che avviavano e cessavano l'attività senza soluzione di continuità e che, a fronte di fatture emesse per milioni di euro, non avevano mai presentato alcuna dichiarazione fiscale.

Ancora la Guardia di Finanza, in data **11 agosto 2010**, ha eseguito un decreto di sequestro beni nei confronti di un soggetto ritenuto esponente del gruppo mafioso **TAMBURELLO** di Mistretta, già condannato ad anni 3 e mesi 4 di reclusione per associazione mafiosa, finalizzata alla tentata estorsione, nell'ambito dell'operazione "*Barbarossa*", che portò, nel 1999, all'arresto di quarantasei persone, indagate per estorsioni praticate sui lotti, allora in fase di completamento, della "A20 Messina-Palermo", a Furiano di Caronia, S. Stefano di Camastra e Mistretta-Tusa. Il medesimo era stato, altresì, coinvolto nelle operazioni antimafia "*Romanza*" e "*Mare Nostrum*".

Al proposto sono stati preventivamente sequestrati tre appartamenti, un garage ed un bar, ubicati nel centro storico di S. Stefano di Camastra, per un valore complessivo di circa **seicentocinquantamila euro**.

In data **26 ottobre 2010**, il G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Messina ha posto sotto sequestro beni, per un valore di circa **seicentomila euro**, nei confronti di un personaggio considerato di elevatissimo spessore criminale.

Tra i numerosissimi precedenti specifici a suo carico, figurano le condanne per associazione di stampo mafioso, risalente al 2002, e per svariati reati, quali rapina, estorsione e traffico di droga.

In data **26 ottobre 2010**, i Carabinieri della Compagnia di Patti, in esecuzione di un decreto di sequestro preventivo, emesso dal G.I.P. di quel Tribunale, hanno sottoposto a sequestro i beni, per un valore di circa **cinquecentomila euro**, appartenenti ad un operaio edile di Brolo, indagato per usura.

Dalle indagini era emerso che il medesimo aveva prestato denaro, ad interessi che variavano dal 15% al 20% mensile, sino a raggiungere il tasso del 180% annuo.

Tra le vittime dell'attività usuraria, un imprenditore edile, in circa otto anni, a fronte di un iniziale debito di **trentamila euro**, sarebbe stato costretto a versarne circa **centomila**.

A carico del soggetto indagato, il G.I.P. ha disposto il sequestro preventivo, ai fini della confisca, di tre appartamenti siti in Brolo, quattro magazzini, diversi veicoli e depositi bancari intestati ai congiunti.

In data **12 novembre 2010**, i Carabinieri del Comando Provinciale di Messina hanno sottoposto a sequestro il patrimonio, del valore di circa **venticinque milioni di**

euro, riconducibile ad un imprenditore milazzese, ritenuto collegato ad alcuni esponenti di rilievo della criminalità mafiosa messinese e catanese, in particolare con i familiari del catanese CAPPELLO Salvatore e con il barcellonese FOTI Carmelo Vito, entrambi detenuti in regime di *41-bis* Ord. Pen..

Il sequestro ha riguardato società operanti nel settore dell'edilizia ed un'altra impresa nel settore della panificazione, quattro abitazioni site a Milazzo, Lipari e Pace del Mela, tre terreni in Milazzo e Messina, dieci autoveicoli, tra cui due autovetture di grossa cilindrata, uno yacht di oltre 20 metri e 22 rapporti bancari.

Anche nel semestre in esame è stata tracciata la presenza di proiezioni attive dell'organizzazione mafiosa siciliana *cosa nostra* in **contesti regionali diversi** da quello di origine.

In **Liguria**, sono presenti cellule criminali riconducibili alla mafia siciliana, dirette emanazioni del ramo nisseno di *cosa nostra*, riferibile al noto Giuseppe MADONIA, inteso *Piddu*⁹¹.

Nel predetto contesto, il **13 ottobre 2010**, CACI Rosario⁹², considerato *uomo d'onore* legato ai fratelli EMMANUELLO, è stato condannato dal Tribunale di Genova, con sentenza n. 1083/10, alla pena di anni 6, mesi 6, giorni 20 di reclusione e ottomila euro di multa, perché ritenuto responsabile di sfruttamento della prostituzione, contrabbando, usura, in concorso.

La citata presenza proiettiva della famiglia MADONIA si rileva anche dalla confisca⁹³, esperita dalla D.I.A., in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, in data **12 novembre 2010**, nei confronti di un soggetto nativo di Genova, ritenuto organico alla **decina** dei FIANDACA, già condannato per associazione mafiosa, avendo concretizzato un'emanazione in Genova, articolata in **decine**, della prefata **cosca mafiosa**. I beni ablati consistono in 4 appartamenti siti in Genova, due autovetture e due motocicli, due attività commerciali per la vendita di alimentari/creperie, per un valore di circa **un milione di euro**.

Nonostante i gruppi criminali riconducibili alla matrice mafiosa siciliana siano prevalenti in Genova e provincia, l'intera regione costituisce terreno appetibile per le organizzazioni criminali per garantire rifugio e protezione a latitanti, e per essere terreno fertile per l'infiltrazione di capitali di dubbia provenienza nel tessuto economico, con investimenti in attività apparentemente lecite.

Il 9 settembre 2010 il Prefetto di IMPERIA, a seguito di attività informativa della

91 L'esistenza e l'operatività di tali proiezioni è stata cristallizzata con sentenza n. 2578/04 della Corte di Appello di Genova, passata in giudicato il 24.10.2006, per la violazione del reato di cui all'art. 416-bis. c.p.. Tale sentenza individua in Genova almeno due "**decine**": una facente capo alla famiglia FIANDACA, dedita in particolare al lotto-toto clandestino, usura ed estorsioni; l'altra facente capo ai fratelli EMMANUELLO, attiva principalmente nel traffico di stupefacenti..

92 Nato a Gela il 14.4.1955.

93 Ordinanza n. 604/2010 SIGE della 1^a Sez. Penale della Corte d'Appello di Genova, ai sensi dell'art. 12 *sexies* del DL 306/92.

D.I.A., ha emesso interdittiva antimafia a carico dell'amministratore di una società, operante nel settore della distribuzione automatica di bevande. Il successivo **6 ottobre 2010**, i Carabinieri di Imperia, hanno proceduto alla denuncia del medesimo, per tentata estorsione aggravata, ai danni del titolare di una società concorrente, per l'aggiudicazione di un appalto presso l'ASL imperiese. Infatti, nella notte del **31 marzo 2010**, in Imperia, un incendio doloso aveva distrutto diversi automezzi di quest'ultima ditta.

Le dinamiche che caratterizzano l'organizzazione e le strategie di *cosa nostra* nella regione **Lombardia** sono sovrapponibili a quelle descritte ed analizzate nella precedente Relazione Semestrale.

Le ramificazioni di consorterie legate ad organizzazioni siciliane denotano uno stato di transizione, quale naturale conseguenza delle perdite subite a livello nazionale dai vertici di *cosa nostra*, sia con la cattura di latitanti storici, che con la disarticolazione degli assetti di intere famiglie mafiose nel territorio d'origine.

Si continua, comunque, a registrare un legame ben consolidato tra la **Lombardia** e la **Sicilia**, sia sul fronte delle attività criminali tradizionali, che delle opportunità di profilo più evoluto che la Regione offre e continuerà ad offrire per il riciclaggio ed il reimpiego di capitali illeciti.

In quest'ottica, soggetti riconducibili a compagini mafiose siciliane, dimoranti da anni in **Lombardia**, continuano a gestire il **traffico di stupefacenti** che costituisce tuttora una consistente fonte di guadagno per le famiglie come dimostra l'operazione "*Mustang*"⁹⁴, alleandosi in maniera *trasversale* con altri personaggi nazionali e stranieri.

La suddetta operazione, condotta dai Carabinieri di Milano, che, nel mese di settembre del 2010, hanno concluso le relative indagini, a carico di un'organizzazione dedita al **traffico internazionale di stupefacenti** tra i Paesi Bassi, Milano ed altre province del centro-nord, ha prodotto l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di **dodici** soggetti, tra i quali un siciliano, con numerosi precedenti inerenti al traffico di stupefacenti, ritenuto in passato vicino agli ambienti di *cosa nostra*, e il tracciamento di risalenti traffici, per complessivi **300 kg. di cocaina**, con il sequestro di beni per un valore di circa **due milioni di euro**.

Sempre in ragione delle opportunità offerte dal territorio, si rilevano infiltrazioni nei vari settori dell'**imprenditoria** e degli **appalti pubblici**, nonché nelle **mediazioni finanziarie**, attraverso l'uso di figure professionali (operatori economici e finanziari, amministratori pubblici collusi o comunque compiacenti) dotate di competenze in materia tributaria, finanziaria e fiscale, con le intuibili ripercussioni inquinanti nel

94 Proc. Pen. n. 11719/07 RGNR – DDA di Milano.

sistema economico legale.

A dimostrazione di quanto anzidetto, giova evidenziare l'operazione "F24"⁹⁵, condotta dalla Guardia di Finanza di Brescia e Gela, che ha portato all'arresto di dieci soggetti per i reati di **false fatturazioni, evasione fiscale, estorsione**.

Tra gli arrestati compaiono un commercialista di Gela, che *"nella sua qualità di consulente aziendale, promuoveva e organizzava la costituzione del sodalizio, ideando un sofisticato sistema di indebite compensazioni tributarie"*, percependo tra l'altro il 30% delle somme illecitamente evase dai propri clienti [numerose imprese operanti nelle province di Brescia, Verona e a Gela (CL)] e un agente di P.g. in servizio alla Procura di Brescia, ritenuto responsabile di violazione del segreto d'ufficio e peculato.

Cosa nostra, nel quadro di una consolidata e remunerativa strategia di **infiltrazione nell'economia legale**, continua ad adottare varie procedure di *avvicinamento*, soprattutto nei confronti di imprenditori estranei a compagini di tipo mafioso, con i quali è talvolta instaurato un rapporto di reciproca utilità. Talvolta l'approccio con il mondo dell'imprenditoria traspare attraverso il ricorso a metodi manifestamente intimidatori (**attentati incendiari, danneggiamenti e sottomissioni a regimi estorsivi e usurari**), così come comprovato dai riscontri dell'operazione "Sottozero", condotta dai Carabinieri di Brescia e conclusasi con l'arresto di otto soggetti⁹⁶, ritenuti responsabili di **estorsione, tentati sequestri di persona, uso di armi**.

Le indagini hanno evidenziato la presenza di un gruppo di gelesi, che, con metodi intimidatori e violenze, realizzavano illecite forme di recupero crediti *"avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416-bis del c. p."*.

L'insistenza di esponenti mafiosi gelesi viene confermata anche da pregresse indagini esperite nell'area lombarda, ove persiste, in particolare nel territorio di Busto Arsizio e Varese, una presenza ben consolidata di elementi del clan di Gela.

Nell'analisi del fenomeno, è quindi necessario focalizzare l'attenzione istituzionale sia sulla molteplicità dei contesti economici, in ipotesi attingibili dai *network criminali* di nuova generazione, sia da una mutata e sempre più soggettivamente eterogenea presenza di "figure specialistiche", che, per estrazione sociale e caratteristiche operative, non corrispondono più ai classici e obsoleti stereotipi del mafioso siciliano, ma si identificano in professionisti, imprenditori, dirigenti del settore pubblico e privato, perfettamente in grado di veicolare le compagini criminali nel cuore dell'economia legale.

Il Veneto, per il suo diffuso e notorio benessere economico, attira gli interessi del-

95 O.C.C.C. n. 15598/09 RGNR e n. 7795/10 RG GIP emessa dalla DDA di Brescia in data 20.9.2010.

96 O.C.C.C. n. 15598/09 RGNR e 7795/10 RG GIP emessa dalla DDA di Brescia il 20.9.2010.

la criminalità organizzata, che vi ha “collocato” propri referenti, in grado di offrire adeguati supporti logistici e avviare attività economiche di varia natura - con o senza l'appoggio di imprenditori locali - in modo da reimpiegare capitali di dubbia provenienza.

Si evidenzia l'attività compiuta nel settembre 2010 in provincia di Rovigo dai Carabinieri di Monreale (PA), che, nell'ambito delle indagini tese a rintracciare il patrimonio del sodalizio riconducibile a Giovanni BRUSCA, hanno eseguito numerose perquisizioni, su disposizione della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo.

Un'attività investigativa, condotta dai Carabinieri di Venezia, ha permesso di individuare un'organizzazione finalizzata alla commissione di rapine nel nord Italia, il cui giro di proventi è stato accertato situarsi nell'ordine di almeno **2.000.000 di euro**. Il sodalizio era articolato su tre livelli e si avvaleva della cooperazione di alcuni dipendenti degli istituti di credito, che dettavano tempi e modi con i quali effettuare i colpi nelle diverse filiali, mentre la parte *attiva* era demandata a *trasfertisti* siciliani, che salivano al nord esclusivamente al fine di perpetrare le rapine.

L'operazione, convenzionalmente denominata “*Pinocchio*”⁹⁷, ha consentito l'arresto di 11 persone.

Nell'ambito dell'operazione dei Carabinieri di Padova denominata “*Persicus*”⁹⁸, con la quale sono stati eseguiti, tra il mese di maggio ed agosto 2010, diversi arresti e sono stati sequestrati significativi quantitativi di sostanze stupefacenti e armi da guerra, compare un soggetto siciliano con precedenti mafiosi specifici.

Si segnala, altresì, che nel mese di novembre 2010, i Carabinieri hanno nuovamente tratto in arresto, in flagranza di reato, un soggetto di origini siciliane e la di lui figlia, che praticavano il reato di usura.

Le indagini⁹⁹ hanno evidenziato come il predetto, già tratto in arresto ad aprile per lo stesso titolo di reato dai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Venezia Mestre, abbia continuato a praticare l'usura, sebbene sottoposto al regime di detenzione domiciliare.

Il territorio regionale del **Friuli-Venezia Giulia**, caratterizzato nel settore economico prevalentemente da attività di piccola imprenditoria, è attualmente interessato da ingenti investimenti pubblici, relativi alla realizzazione di opere di carattere strategico, che si sovrapporranno temporalmente ad altre già in corso, per la trasformazione strutturale della rete viaria regionale con effetti sulla viabilità nazionale e transnazionale.

A fronte del fatto che l'attività informativa svolta sul territorio continua a registrare la presenza, talora stabilizzata, di soggetti affiliati o comunque ritenuti “vicini” ad organizzazioni criminali di matrice siciliana, si segnalano alcuni episodi che convalidano, nel semestre, la prefata tesi.

97 Proc. Pen. n. 1266/10 RGNR e 1131/10 RG GIP del Tribunale di Rovereto; Proc. Pen. n. 4805/10 RGNR e n. 4744/10 RG GIP del Tribunale di Trento; Proc. Pen. n. 6400/2010 RGNR e n. 5586/2010 RG GIP.

98 Proc. Pen. n. 6871/09 presso la D.D.A di Venezia.

99 Proc. Pen. n. 1433/10 RGNR della Procura della Repubblica di Padova.

In data **11 novembre 2010**, in provincia di Udine, è stata data esecuzione alla misura di prevenzione personale ed al sequestro di beni,¹⁰⁰ a carico di un soggetto, nativo di Palermo, ritenuto partecipe delle attività illecite della *famiglia* mafiosa dell'AQUASANTA e del *mandamento* di Resuttana.

Sono state sequestrate quote di un'impresa di costruzioni, con sede in provincia di Udine, ed un'abitazione sita nel medesimo comune, per un valore di circa cinquanta milioni di euro.

Inoltre, il **4 novembre 2010**, è stata data esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare¹⁰¹, tra i cui indagati figura un soggetto¹⁰² che ha subito il sequestro di un appartamento in Aviano (PN), intestato alla di lui consorte.

In **Piemonte**, anche in questo semestre, si sono verificati fatti delittuosi relativi a dinamiche riconducibili all'azione di sodalizi inseriti in *cosa nostra*.

In particolare, si ricorda che il già menzionato **BENVENUTO** Giuseppe, vittima di attentato in Catania, aveva occasionalmente fissato la propria residenza in provincia di Novara, in quanto detenuto nel carcere di quella città, a seguito di sentenza di condanna del **16 maggio 2002** del Tribunale di Siracusa ad anni tre e mesi quattro di reclusione per reato di favoreggiamento e detenzione di armi.

Si segnala, inoltre, che, il **6 luglio 2010**, in Torino, veniva sottoposto alla misura del fermo d'indiziato di delitto un soggetto palermitano, infermiere in servizio presso il reparto detenuti del nosocomio "Le Molinette", il quale era stato accusato di consegnare messaggi e di fare telefonate per conto di alcuni detenuti, personaggi di spicco della criminalità organizzata di tipo camorristico.

In data **13 dicembre 2010**, in Torino, Chivasso e Palermo, militari della Compagnia Carabinieri di Chivasso (TO), coadiuvati da personale dei Comandi Provinciali di Torino e Palermo, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare¹⁰³ traevano in arresto 12 persone, dieci delle quali indiziate di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

Nello specifico, gli indagati facevano parte di un'organizzazione che aveva progettato e, in parte, posto in essere i delitti di estorsione, violenza privata, minaccia aggravata, porto e detenzione di armi, nonché omicidio, nella città e nella provincia di Torino. Gli investigatori riuscivano anche a dimostrare che i componenti dell'associazione, già risultata, da pregresse indagini, in relazione con i ben più noti **LO PICCOLO** di Palermo, estorcevano denaro ad alcuni imprenditori della provincia Torinese. Inoltre, gli affiliati imponevano l'installazione e la gestione di videopoker "regolari" e truccati, tramite una società riconducibile ad uno degli arrestati, prelevando regolarmente i relativi proventi.

100 Decreto n. 134/10 RMP emesso dal Tribunale di Palermo in data 5 novembre 2010.

101 O.C.C.C. n. 4492/10 RG GIP, emessa il 22 ottobre 2010 dal GIP del Tribunale di Catania.

102 Nato il 24.3.1950 a Floresta (ME), latitante.

103 O.C.C.C. n. 17490/09 RG e n. 5497/10 RG GIP dell'11.11.2010 emessa dal Tribunale di Torino.

In **Toscana** è presente l'operatività di elementi riconducibili alla c.o. di tipo mafioso, così come evidenziato dalle non risalenti attività (giugno 2010), proseguite anche nel semestre in corso, da parte della Squadra Mobile di Palermo, che ha eseguito diciannove provvedimenti restrittivi¹⁰⁴ ed il sequestro preventivo, ai sensi dell'art. 12- *quinquies* L. n. 356/1992, di aziende, imprese e beni immobili per un valore di diverse centinaia di milioni di euro.

Analoga situazione è tracciabile anche in **Emilia Romagna**, ove sono state registrate, nelle province di Reggio Emilia, Modena, Parma e Ravenna, presenze malfavolose che, mantenendo un basso profilo di esposizione, si ritengono capaci di gestire:

- › il reinvestimento dei proventi illeciti in attività legali;
- › l'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti (in quest'ultimo anche favoriti dalle molteplici opere che hanno interessato ed interessano l'intera regione).

L'analisi delle risultanze emerse dalle indagini, condotte nella regione **Lazio** dalla D.I.A. e dalle Forze di polizia, conferma - per il semestre in esame - come la provincia di **Latina**, primariamente, e poi quelle di **Roma** e **Frosinone**, siano peculiarmente esposte alle infiltrazioni delle organizzazioni macrocriminali di stampo mafioso. In definitiva, il fenomeno, seppure non endemico, registra la presenza di numerose propaggini di *cosa nostra*, che paiono indirizzate a gestire illecitamente settori dell'economia legale, più che ad esercitare il classico controllo criminale del territorio, convivendo con le altre matrici organizzate senza alcuna conflittualità apparente.

Al riguardo, le attività investigative svolte hanno rilevato la presenza di esponenti delle storiche famiglie di *cosa nostra* RINZIVILLO, CUNTRERA-CARUANA, BONNANO, SANTAPAOLA, TRIASSI (propagine dei CUNTRERA e CARUANA).

Né è riprova l'arresto, avvenuto il **16 agosto 2010** da parte dei Carabinieri di Roma, di un soggetto, ritenuto affiliato al clan dei SANTAPAOLA, con precedenti di polizia per gli artt. 416-*bis* c.p. e 629 c.p..

Per quanto attiene alle **proiezioni internazionali** del fenomeno mafioso siciliano, sono già stati illustrati i consolidati ed importanti rapporti tra *cosa nostra* palermitana e *cosa nostra* statunitense, nonché le relazioni con i cartelli produttori esteri in materia di narcotraffico.

Si ritiene, tuttavia, opportuno ricordare che gli aspetti di crisi dell'influenza di *cosa nostra* nello scenario criminale globale sono leggibili anche nel continente nord-

104 O.C.C.C. e Decreto di Sequestro Preventivo n. 2474/05 RGNR e n. 3828/05 RG, GIP emessi in data 8.6.2010 dal GIP presso il Tribunale di Palermo.

americano, specie nell'area canadese, come risulta dalle pesanti aggressioni omicidarie subite dalla famiglia mafiosa dei RIZZUTO ad opera di agguerrite realtà criminali concorrenti.

Infatti, il **10.11.2010**, veniva ucciso il "patriarca" del principale sodalizio mafioso della città di Montreal (CANADA), Nicola RIZZUTO, inteso "Nick", classe '24, attinto da colpi d'arma da fuoco esplosi da uno sconosciuto mentre si trovava presso la propria lussuosa abitazione sita nella parte settentrionale della città.

Il medesimo, emigrato in Halifax (CANADA) da Cattolica Eraclea (AG), nel 1954 si era stabilito a Montreal, iniziando la propria carriera criminale come affiliato ad una famiglia calabrese, al tempo solida alleata dei BONANNO di New York, e, successivamente, ricercando una sempre più forte autonomia della componente siciliana. Nel 1978, con l'omicidio di VIOLI Paolo, il RIZZUTO usciva vincente dalla faida contro i calabresi, ponendosi stabilmente alla guida della cosiddetta "Sesta Famiglia", che insieme alle cinque tradizionali famiglie di New York, rappresentava l'arcipelago di "Cosa nostra Americana" oltreoceano.

Vicino alle potenti espressioni di cosa nostra siciliana, in particolare ai CUNTRERA-CARUANA, che provenivano analogamente dalla provincia agrigentina, il RIZZUTO riusciva a rimpiazzare le proiezioni calabresi nel lucroso mercato delle droghe in Canada e negli Stati Uniti, venendo anche fermato in Venezuela per possesso e traffico di narcotici.

Arrestato nuovamente nel 2006, nel corso dell'importante progetto investigativo convenzionalmente noto come "Colisee", con l'accusa di estorsione, scommesse clandestine e traffico di stupefacenti, tornava in libertà nel 2008, venendo sottoposto al regime della libertà vigilata.

L'anziano patriarca mafioso ha partecipato al funerale del nipote Nicola RIZZUTO Jr., anch'egli ucciso il 28 dicembre 2009 nel centro di Montreal con sei colpi d'arma da fuoco e sepolto in un feretro d'oro, secondo i tipici eccessi ritualistici della mafia italo-americana.

Vito RIZZUTO, inteso "Teflon", figlio del predetto Nicola "senior", è attualmente recluso nel penitenziario di Florence, in Colorado, negli U.S.A., dovendo scontare una pena detentiva di anni 10, in relazione a tre omicidi mafiosi (si presume che possa essere rimesso in libertà vigilata nel 2012). Nel 1981 aveva creato il "Consortium", un'alleanza tra tutte le famiglie del Canada per il controllo del traffico dei narcotici.

Il predetto è stato oggetto di specifiche attenzioni investigative anche da parte della D.I.A., nell'ambito delle operazioni convenzionalmente denominate "Brooklin" (sui tentativi di infiltrazione negli appalti inerenti al Ponte sullo Stretto di Messina) e "Orso bruno" (in merito ad attività di riciclaggio, poste in essere in Italia dal prefato sodalizio).

La pregressa uccisione del figlio maggiore di Vito RIZZUTO, naturale successore del padre negli "affari" della famiglia, il recente omicidio del "patriarca" Nicola, i numerosi locali distrutti a colpi d'arma da fuoco e di mazze da baseball, la scomparsa nel maggio scorso dell'esperto finanziario del gruppo, per verosimile "lupara bianca", rappresentano segnali inequivocabili ed univoci nelle dialettiche violente in essere nel tessuto mafioso di Montreal, dando conto dell'esistenza di un articolato progetto di palese sfida al potere criminale del sodalizio di matrice siciliana.

Per quanto i RIZZUTO siano stati storici protagonisti del traffico internazionale di stupefacenti nel Nord America, i cambiamenti in atto in tale mercato illecito, con la centralità assunta dalla cocaina e dal conseguente ruolo esercitato dalla 'ndrangheta e da altre organizzazioni criminali centro-americane, hanno indotto un evidente indebolimento della loro posizione, tanto da innescare la possibilità di abbattere la loro storica supremazia, in favore di più agguerriti competitori.

In tale scenario, la famiglia sembra pagare lo scotto della complessiva e pesante flessione della ormai storica primazia criminale di cosa nostra americana.

Pur non essendo possibile, sulla scorta dei dati sinora disponibili, definire un'analisi compiuta dell'evoluzione delle dialettiche violente in esame (sono presenti anche segnali di tensione tra i gruppi criminali per gli appetiti indotti dagli stanziamenti relativi a significativi appalti, settore di infiltrazione in cui i RIZZUTO eccellono), l'ipotesi più accreditabile rimane quella secondo la quale la 'ndrangheta potrebbe aver deciso di "mettere le mani" sulla piazza di Montreal, naturale porta di accesso agli Stati Uniti.

Infatti, la compagine mafiosa calabrese è presente in Toronto con espressioni di elevata caratura delittuosa, originarie della costa Jonica (Siderno, Marina di Gioiosa Jonica, Roccella Jonica), tanto che:

- nel 2005, con l'operazione "Siderno group" veniva tratto in arresto, tra gli altri, COMMISSO Antonio, per aver gestito il traffico di droga in Canada, Stati Uniti ed Australia;
- nell'agosto del 2008, sempre a Toronto, veniva arrestato COLUCCIO Giuseppe, (inserito nella speciale lista dei 30 latitanti più pericolosi), accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, alleato con Giuseppe "Big Joe" CUNTRERA, anch'egli residente a Toronto, più volte coinvolto in traffici di stupefacente con i colombiani.

Tuttavia, è doveroso sottolineare che la presunta espansione calabrese non sembra essere l'unico fattore capace di minare la sopravvivenza dell'influenza criminale dei RIZZUTO in Canada, perché sono presenti su quel territorio anche nuove ed agguerrite espressioni organizzate, di probabile matrice centro-americana, che,

profittando della debolezza della storica organizzazione riferibile a *cosa nostra*, principalmente legata alla detenzione di Vito RIZZUTO, potrebbero aver deciso di sfruttare il momento propizio per imporre una supremazia di fatto. La particolare violenza, che da anni caratterizza la catena degli eventi in esame, rende quest'ultima ipotesi percorribile, specie a fronte della strutturazione in "street gang" di tali organizzazioni, dotate di profili "militari" consistenti, con una correlativa ricerca di totale e spregiudicato dominio territoriale.

Nelle more di una valutazione, con più idonei riscontri, dell'evoluzione dei fatti, in particolare in ordine ad eventuali reazioni a quest'ultimo eclatante omicidio, il quadro di eventi riportato sembra, comunque, leggibile come un segnale di debolezza delle espressioni mafiose di matrice siciliana sullo scenario transnazionale.

Tanto premesso, la complessiva valutazione dello scenario riferibile ai sodalizi di matrice siciliana depone per la persistenza di un fenomeno segnato da fattori di indubbia crisi, ma ancora molto articolato e pervasivo, in virtù del forte controllo criminale di significative aree territoriali, principalmente attraverso le pratiche estorsive, e della sua progressiva evoluzione qualitativa, verso i profili sommersi di un sistema criminale avanzato, particolarmente efficiente nel gestire collusioni politiche ed infiltrazioni nell'economia legale.

A tali peculiarità qualitative, il sistema, certamente non omogeneo in tutte le sue componenti, ma sicuramente dotato di ampie capacità relazionali sulle principali strategie di fondo, continua a saper coniugare forti capacità di intimidazione, progettualità violente, ramificate proiezioni fuori dal territorio siciliano, in Italia ed all'estero, e differenziazione nelle attività criminali, come evidenziato dai riscontri sul suo attuale posizionamento nel narcotraffico nazionale ed internazionale, continuando ad esprimere un elevato livello di minaccia.

b. Criminalità organizzata calabrese

GENERALITÀ

La conclusione di molteplici e rilevanti attività investigative, coordinate dalle Procure Distrettuali della Calabria e di altri importanti distretti giudiziari del centro-nord dell'Italia, ha caratterizzato l'attività di contrasto alla 'ndrangheta nel 2° semestre 2010.

In tale contesto, gli arresti di diverse centinaia di affiliati e di fiancheggiatori, nonché i sequestri dei beni, illecitamente accumulati attraverso le plurime condotte criminose che contraddistinguono il dinamismo della criminalità calabrese, hanno ancora una volta consentito di apprezzare, sotto il profilo dell'analisi criminale, la centralità assunta dalle 'ndrine nel contesto mafioso.

L'esecuzione di significative azioni intimidatorie contro obiettivi giudiziari, che avevano caratterizzato il quadro di situazione reggino nel semestre precedente¹⁰⁵, ha trovato logiche di continuazione anche nel periodo in esame, così da manifestare l'esistenza di una perdurante linea d'intenti, che sembra ancora orientare la criminalità calabrese verso l'attuazione di attentati contro simboli della presenza dello Stato.

In continuità con il precedente periodo, è stato, infatti, compiuto un attentato ai danni del condominio ove risiede il Procuratore Generale di Reggio Calabria¹⁰⁶ e, in progressione temporale, è stata attuata una serie di minacce contro esponenti della locale magistratura¹⁰⁷.

Le indagini, sviluppate dagli organi investigativi per contrastare tale strategia inti-

105 Si ricordano:

- l'attentato compiuto il 3.1.2010 ai danni degli uffici giudiziari che ospitano la Procura Generale e le aule del Giudice di Pace;
- il rinvenimento del 21.1.2010 - in concomitanza della visita in città del Presidente della Repubblica - di un'autovettura in sosta, con all'interno due ordigni artigianali, alcune armi e una tanica in plastica contenente benzina;
- la scoperta del 25.1.2010, presso il Centro di Smistamento delle Poste di Reggio Calabria, di un plico contenente una lettera di minacce ed una cartuccia calibro 12, indirizzata al dott. Giuseppe Lombardo, Sostituto Procuratore Distrettuale di Reggio Calabria. Analoga provocazione è stata indirizzata allo stesso magistrato il 17.5.2010;
- il ritrovamento avvenuto il 7.3.2010 di una lettera minatoria con proiettile, diretta al Sostituto Procuratore, dott. Antonio De Bernardo;
- la lettera minatoria con proiettile del 27.5.2010, diretta al Procuratore della Repubblica, dott. Giuseppe Pignatone;
- il sinistro del 7.6.2010 - di cui non sono ancora chiare le dinamiche - occorso all'autovettura di proprietà del Ministero della Giustizia ed in uso al Procuratore Generale, dott. Salvatore Di Landro, che perdeva una ruota anteriore mentre percorreva una via cittadina, con a bordo il solo autista.

106 Nella notte del 26 agosto 2010, è stato fatto esplodere un ordigno collocato nei pressi del portone d'ingresso dell'edificio in cui abita il dott. Salvatore Di Landro.

107 Si riepilogano sinteticamente gli episodi:

- l'11 luglio 2010, nel corso di un intervento di ordinaria manutenzione all'autovettura del Ministero della Giustizia, in uso alla dott.ssa Adriana Fimiani, già Sost. della Repubblica, ora in servizio presso la Procura Generale di Reggio Calabria, è stato riscontrato l'allentamento di due bulloni di una ruota;
- il 20 luglio 2010, sul parabrezza dell'autovettura in uso al dott. Creazzo, Procuratore della Repubblica di Palmi (RC), parcheggiata nell'autorimessa destinata alle auto della Procura e del Tribunale di Reggio Calabria e sottoposta a vigilanza continuata, è stata rinvenuta una cartuccia per fucile, caricata a pallettoni;
- nella tarda serata del 20 settembre 2010, mentre il dott. Salvatore Di Landro si trovava presso il locale ospedale civile per la vista ad un congiunto, sono pervenute due telefonate sulle utenze 112 e 113 che preannunciavano agguati verso quel magistrato all'interno del nosocomio;
- il 5 ottobre 2010, alle ore 00.30 circa, su l'utenza 113, un ignoto interlocutore ha segnalato la presenza su un viale cittadino di un bazooka da utilizzare per compiere un attentato nei confronti del Procuratore Distrettuale dott. Giuseppe Pignatone. A seguito di sopralluogo è stato rinvenuto un lanciarazzi in buono stato di conservazione, privo di razzo, nei pressi della sede degli uffici della Procura della Repubblica e del Tribunale di Reggio Calabria.

midatoria, hanno consentito di tracciare due distinti filoni investigativi, che hanno poi trovato alcune sovrapposizioni a seguito di dichiarazioni auto-accusatorie dei responsabili delle azioni criminose:

- › il primo, che ha già fornito oggettivi riscontri giudiziari, ricondurrebbe l'attentato del 3 gennaio 2010 alla cosca SERRAINO¹⁰⁸;
- › il secondo, nasce appunto dalle dichiarazioni rese da un affiliato, tratto in arresto il 9 ottobre 2010¹⁰⁹, poi apertosi alla collaborazione, che si è assunto la paternità degli atti intimidatori, esperiti contro il Procuratore Generale ed il Procuratore Distrettuale di Reggio Calabria e, in particolare, degli attentati dinamitardi del 3 gennaio e del 26 agosto 2010 e della minaccia estrinsecata con la collocazione del bazooka, rinvenuto il 5 ottobre 2010.

Le asserzioni rese dal collaborante hanno anche consentito:

- › il fermo di un sodale, indicato come l'armiere della cosca e come persona che avrebbe di fatto confezionato gli ordigni¹¹⁰;
- › l'arresto, avvenuto a Livorno il 19 dicembre 2010, di un ufficiale dei Carabinieri, ritenuto responsabile di associazione mafiosa e corruzione aggravata dalle circostanze di cui all'art. 7 D.L. n. 152/91.

Permangono tuttavia:

- › dubbi interpretativi su alcuni dei predetti episodi, per i quali sono affiorate alcune opacità, relative ad alcune elusive figure di appartenenti a contesti istituzionali, che avrebbero assolto funzioni di supporto ai sodalizi, attraverso la circolazione di informazioni investigative;
- › l'ipotesi di un residuale disegno strategico, da parte del sistema criminale (in aperto contrasto con quanto praticato sino al recente passato), di proseguire ad imprimere chiara visibilità mediatica ai propri comportamenti antistatali, attraverso il compimento di azioni violente.

L'operazione "Piccolo Carro"¹¹¹, condotta dai Carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria e del ROS il 21 settembre 2010, scaturisce, invece, dalle attività investigative, esperite a seguito del rinvenimento del 21 gennaio 2010 di

108 Si tratta dell'operazione "Epilogo", condotta dai Carabinieri il 30 settembre 2010, che hanno eseguito l'O.C.C.C. n. 47/2010 emessa il 23.9.2010 dal GIP di Reggio Calabria nell'ambito del proc. pen. n. 5367/2009 RGNR DDA – n. 3429/2010 RG GIP, a carico di 22 persone indagate per associazione mafiosa, estorsione aggravata, danneggiamento, minacce aggravate, porto e detenzione di armi e materiale esplosivo ed altro. L'operazione è di particolare importanza, perché ha fatto luce sulle nuove leve della cosca mafiosa dopo la morte, avvenuta lo scorso marzo, di Domenico SERRAINO cl.1945, considerato il vertice della cosca. Nella circostanza, è stato inoltre notificato l'avviso di garanzia, emesso dalla Procura della Repubblica di Catanzaro, a carico di quattro degli arrestati per aver organizzato ed eseguito l'attentato dinamitardo del 3 gennaio 2010.

109 Si tratta di esponenti della cosca LO GIUDICE, tratti in arresto a seguito di ordinanza di non convalida del fermo precedentemente eseguito e di contestuale applicazione della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti dei predetti indagati (proc. pen. n. 2478/07 RGNR DDA - proc. pen. n. 2351/08 RG GIP ed O.C.C.C. n. 72/2010 emessa in data 9.10.2010 dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria).

110 Provvedimento emesso il 14.10.2010 nell'ambito del proc. pen. n. 2478/07 RGNR DDA di Reggio Calabria ed eseguito il 20.10.2010, al valico di Ferneti del comune di Monrupino (TS), mentre rientrava dalla Romania.

111 O.C.C.C. n. 4392/10 RG GIP – n. 7637/10 RGNR DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

un'autovettura carica di armi, in occasione della visita in città del Presidente della Repubblica. Nell'immediatezza dell'evento era stato sottoposto a provvedimento restrittivo, per favoreggiamento aggravato ex art. 7 D.L. n. 152/91, un artigiano. Le successive indagini hanno, invece, fatto emergere gravi indizi di reato a carico di un imprenditore, considerato uomo di fiducia e prestanome dell'attuale vertice della cosca FICARA-LATELLA, anch'egli destinatario del provvedimento coercitivo, unitamente ad altro soggetto.

L'attività investigativa ha infatti consentito di giungere ad una diversa conclusione circa il movente dell'episodio del 21 gennaio, da individuarsi in due distinti, ma complementari propositi, perseguiti da due dei tre arrestati:

- per il primo, quello di accreditarsi quale fonte fiduciaria dei Carabinieri di Reggio Calabria, ai quali fu fatta rinvenire l'autovettura;
- per il secondo, invece, uno strenuo tentativo di orientare le responsabilità verso un altro sodale della cosca, con il quale era venuto in contrasto per questioni interne al sodalizio.

Le importanti operazioni di polizia giudiziaria di cui si è accennato, che hanno assicurato alla giustizia elementi di spicco emergenti della *'ndrangheta* e disarticolato gli assetti di storiche famiglie mafiose, hanno investito non solo i *mandamenti* insistenti nella provincia di Reggio Calabria, ma anche in Lombardia, Liguria e Piemonte, regioni in cui da tempo è consolidata la presenza della criminalità organizzata calabrese.

L'operazione "*Crimine*"¹¹² del 14 luglio 2010, ha delineato con maggiore chiarezza i contorni della mafia calabrese, già ridisegnati dagli esiti investigativi dell'operazione "*Meta*"¹¹³, di cui si è offerto un quadro di sintesi nella precedente Relazione Semestrale.

Tale nuovo contesto investigativo ha confermato che l'area lombarda si pone tra i luoghi di insediamento prescelto dalle *cosche*, ove sviluppare lucrosi affari nei mercati criminali e infiltrare inconsapevoli settori dell'economia legale con iniezioni di capitali illeciti.

Le indagini hanno ribadito che la provincia di Reggio Calabria è il sito di elezione del "*vertice strategico*" della *'ndrangheta*, che vanta ramificate e storiche presenze di

112 O.C.C.C. n. 43733/06 RG NR – n. 8265/06 RG GIP del 5 luglio 2010 e O.C.C.C. n. 47816/08 RG NR - 682/08 RG GIP del 6 luglio 2010, con 304 provvedimenti coercitivi emessi dai Tribunali di Milano e Reggio Calabria. Le due Procure Distrettuali hanno coordinato una delle più imponenti ed articolate operazioni contro la *'ndrangheta* degli ultimi anni, che hanno interessato le province di Reggio Calabria, Milano, Monza-Brianza, Como, Varese, Lecco, Genova e Torino, colpendo soprattutto gli esponenti di vertice delle principali cosche. I numerosi procedimenti penali collegati, originati da distinte indagini condotte dai Comandi Provinciali CC di Milano (Operazione "*Infinito*") e Reggio Calabria (Operazione "*Patriarca*"), nonché dal ROS (Operazioni "*Tenacia*", "*Hera*", "*Solare*" e "*Reale*"), dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria e dal Servizio Centrale Operativo, hanno consentito di raccogliere elementi utili a tratteggiare un quadro complessivo ed unitario degli assetti organizzativi della *'ndrangheta*.

113 Condotta dal Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri il 23 giugno 2010, nell'ambito del proc. pen. n. 5731/05 RG NR DDA di Reggio Calabria.

qualificati aggregati nel Nord Italia e all'estero, dove l'organismo mafioso calabrese ha replicato il collaudato modello strutturale plasmato nella regione di origine.

Tali espressioni del potere criminale calabro, seppur dotate di autonomia gestionale, sono saldamente legate al vertice reggino, a cui tutte "rispondono", come evidenziato con chiarezza dalle indagini condotte nell'ambito della citata operazione "Crimine", che hanno, inoltre, consentito di tracciare i moventi che portarono, nel 2008, all'uccisione di Carmelo NOVELLA, *reggente* della struttura di coordinamento dei *locali* lombardi denominata "La Lombardia".

Il progressivo affrancamento delle formazioni di *'ndrangheta* lombarde dai sodalizi calabresi, per dare sfogo a spinte autonomiste coltivate dal NOVELLA, sembrerebbero costituire, allo stato delle indagini, le reali motivazioni che indussero i vertici della criminalità calabrese a decretare la morte del predetto¹¹⁴.

Tali acquisizioni investigative, nel loro complesso, hanno anche confermato la nota terminologia in uso nei contesti criminali calabresi.

Dalle attività di captazione tecnica dei colloqui tra i protagonisti, si è avuta, infatti, conferma dell'esistenza di **organismi** quali la "provincia", il "mandamento", la "società", il "locale"; di **gradi** quali "sgarro", "santa", "vangelo"; nonché di **ruoli**, che offrono una chiave di lettura del fenomeno criminale calabrese nella prospettiva di una struttura unitaria gerarchicamente organizzata.

Il quadro d'insieme descrive una organizzazione al cui vertice si colloca la cd. "provincia" o il "crimine", sovraordinato a quelli che vengono indicati come "mandamenti", che insistono sulle tre macroaree settorialmente individuabili nella "ionica", nella "tirrenica" e nel "centro", all'interno delle quali operano i "locali" e le "*'ndrine distaccate*".

Se l'impianto investigativo dell'operazione "Crimine" ha consentito di leggere il funzionamento della *'ndrangheta* e delle sue strutture fondanti, non sono emerse, invece, sostanziali innovazioni per quanto riguarda il *core business* dell'impresa mafiosa e i *modus operandi* delle cosche.

Alle tradizionali attività predatorie, si sono affiancati ed affinati - da tempo - gli interessi imprenditoriali, gli investimenti nei settori maggiormente premianti, utili a rinvigorire una borghesia criminale, più facilmente occultabile nel tessuto sociale e nel potere locale.

L'estrema duttilità e la capacità di dissimulare le origini illecite dei patrimoni accumulati hanno permesso alla *'ndrangheta* di alterare la trasparenza e la legalità di taluni mercati produttivi, sino a qualificare le proiezioni imprenditoriali del sistema criminale, facilitate da opportunistiche scelte collusive, come un partner privilegia-

114 Si ricorda che l'omicidio avvenne in un esercizio commerciale di San Vittore Olona (MI), il 14 luglio 2008. Le attuali indagini hanno infatti evidenziato che Carmelo NOVELLA, tornato in Lombardia dopo la scarcerazione, intraprese una riorganizzazione di quei locali di *'ndrangheta*, prospettando ai vertici degli stessi organismi un progetto innovativo che tendeva - essenzialmente - a renderli autonomi dalle strutture di riferimento calabresi e, al tempo stesso, di porli alle "dipendenze" de "La Lombardia" e del suo capo, cioè egli stesso. Si trattava di un progetto "rivoluzionario" proprio perché recideva uno dei cardini su cui tuttora si fonda il sistema criminale calabrese e cioè la "sovranità" del singolo locale rispetto alle sue filiazioni extraregionali. Un simile progetto autonomista non poteva che trovare l'opposizione sia dei vertici in Calabria che di quei capi lombardi con più stretti legami con l'area di origine e maggiormente vincolati ai legami parentali e rispettosi di quelle figure carismatiche individuate negli "anziani", rappresentati da *'ndranghetisti* di vecchia data.

to e necessario di molte imprese impegnate nelle più diversificate attività economiche, e, tra esse, finanche le società sportive.

L'operazione "Santa Tecla"¹¹⁵, ultima di una serie di attività investigative che hanno consentito ulteriori conferme circa l'esistenza ed operatività nel territorio di Corigliano Calabro del "Locale di Corigliano Calabro", ha permesso di censire affari e nuove alleanze tra le cosche operanti nel settore geografico di riferimento e le dinamiche fra loro in atto, nonché la connivenza tra alcuni ambienti della politica locale e l'imprenditoria mafiosa.

L'indagine ha fatto, inoltre, emergere che le estorsioni venivano perpetrate attraverso una società calcistica locale. Infatti, uno degli indagati gestiva per conto del "locale" la società di calcio, utilizzata per imporre i pagamenti estorsivi, che venivano camuffati attraverso l'emissione di fatture per operazioni inesistenti relative a sponsorizzazioni.

Non sono, quindi, certamente anacronistiche e disgiunte dagli interessi mafiosi talune episodiche connessioni tra criminalità organizzata e settori del calcio a livello locale.

Se da un lato si può, infatti, facilmente comprendere che intorno a tali vicende è difficile costruire rapporti di chiara natura criminale tra ambiente calcistico e qualificati contesti di criminalità organizzata, dall'altro non si può trascurare ciò che giudiziariamente è emerso, anche nel passato, proprio in Calabria.

Numerose emergenze investigative hanno confermato che il settore delle costruzioni è quello in cui maggiormente si proietta la capacità imprenditoriale della 'ndrangheta, sì che appare ragionevole ritenere che il campo degli appalti continuerà a costituire uno dei settori privilegiati di operatività delle organizzazioni criminali.

L'operazione "Entourage"¹¹⁶, eseguita dalla D.I.A. di Reggio Calabria il 17 novembre 2010, ha messo in luce l'esistenza di un rigido sistema di controllo delle commesse pubbliche nella provincia.

In particolare, la ricostruzione delle metodiche di turbativa di numerosi appalti ha rivelato l'esistenza di un "cartello" di imprese, che, servendosi dell'opera di personaggi conoscitori dei meccanismi e della normativa in materia di affidamento dei lavori, riusciva ad ottenere le aggiudicazioni "predisponendo a tavolino" le offerte, in modo da orientare la scelta verso talune realtà, poi risultate vincitrici delle commesse.

Dall'attività investigativa sono emersi anche episodi estorsivi a danno di imprenditori, fornendo ulteriore riscontro alla prassi consolidata della "mazzetta" da versare alla cosca attiva sul territorio.

115 Indagine condotta, a partire dal 2007, dal G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Catanzaro e dai Carabinieri del Comando Provinciale di Cosenza, nell'ambito del proc. pen. n. 3572/2005 RGNR – DDA di Catanzaro, conclusa nel mese di luglio 2010.

116 Condotta nell'ambito del proc. pen. n. 1738/06 RGNR DDA, che ha consentito l'arresto di sette persone indagate per associazione di tipo mafioso, estorsione, danneggiamenti ed altri reati, aggravati dalle finalità mafiose. Nel medesimo contesto operativo è stata notificata l'ordinanza applicativa della misura cautelare interdittiva del divieto temporaneo, per la durata di mesi due, di esercitare attività professionali e/o imprenditoriali nel settore dell'edilizia pubblica a carico di trenta imprenditori coinvolti nell'indagine. Il 22 novembre 2010 il Consiglio Direttivo dell'ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) ha disposto nei loro confronti la sospensione, in via cautelativa, dai ranghi associativi.

Per rimanere in tema di infiltrazione e condizionamento del settore ad opera dei sodalizi della *'ndrangheta*, la Guardia di Finanza di Palmi (RC) ha conseguito una premiante confisca di beni, già sottratti al sodalizio "MAZZAGATTI – RUSTICO" di Oppido Mamertina (RC).

Nel dettaglio, la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria¹¹⁷, ha riconosciuto la capacità di condizionamento di alcune imprese riconducibili all'organizzazione criminale, rivolta nei confronti di una multinazionale del settore cementizio.

Dal provvedimento applicativo della misura di prevenzione personale e patrimoniale, adottata nei confronti di diversi sodali ex lege n. 1423/1956 e n. 575/1965, si acquisisce la chiara consapevolezza del fatto che la condotta agevolatrice di tale primaria azienda, espressa nei confronti di una ditta di modesto spessore imprenditoriale (riconducibile ad un giovane appartenente alla famiglia MAZZAGATTI, privo delle necessarie qualità economiche e personali da cui potesse derivare una inequivocabile affidabilità e che avrebbe presentato solo a posteriori delle effimere fidejussioni a garanzia della propria solvibilità), trova giustificazione in valutazioni che oltrepassano le logiche economiche e si legano unicamente all'apprezzamento di "altre capacità" del contraente, riferibili alla sua vicinanza con il contesto criminale¹¹⁸.

La capacità di infiltrazione della sfera politico-amministrativa degli enti locali, condotta con sofisticate metodiche inquinanti, riesce a penetrare i contesti regionali, dove è più forte la capacità collusiva delle cosche.

L'operazione "*Bene Comune*"¹¹⁹, condotta il 14 dicembre 2010 dai Carabinieri e dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, ha consentito di far luce su presunte saldature tra potere politico locale e qualificati contesti mafiosi sidernesesi, segnatamente con la cosca "COMMISSO", operante nel territorio ricadente proprio nel comune di Siderno e zone limitrofe, con consolidate ramificazioni che operano ben oltre i confini nazionali, specificatamente in Canada nella città di Toronto.

In particolare, secondo le emergenze investigative, l'ex Sindaco del citato Comune, unitamente al fratello, avrebbe avuto una posizione di vertice nella cosca sidernese, contribuendo a dirigere e coordinare la struttura associativa, assumendo rilevanti decisioni, impartendo disposizioni, distribuendo ruoli agli altri associati e curando personali rapporti con gli altri elementi di spicco della cosca COMMISSO, nonché con gli esponenti dell'articolazione torinese della *'ndrangheta* di Siderno.

Nel provvedimento cautelare si sottolinea la presunta appartenenza alla *'ndrangheta* del citato amministratore, la cui condotta viene descritta in un ambito che andrebbe ben oltre il mero concorso esterno in associazione mafiosa.

117 Provvedimento n. 61/07 Reg. Gen. M.P., che ha disposto la confisca di beni sottoposti a sequestro cautelare dallo stesso Tribunale-Sez. M.P. in data 19.7.2007.

118 In altri termini, le dubbie garanzie economiche del contraente-partner, tra cui la mancanza di mezzi e beni strumentali idonei a sostenerla, venivano sopperite unicamente con la capacità di poter garantire "tranquillità" sul mercato, di preservare l'impresa da possibili atti di ritorsione, di salvaguardarla da pretese estorsive e di calmierare possibili ulteriori richieste.

119 O.C.C.C. n.1988/08 RGNR DDA – n. 1690/09 RG GIP, emessa nei confronti di 53 persone per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, riciclaggio ed altro.